

Stefano Bruzzi, la poetica della neve

L'Appennino innevato protagonista alla Galleria Ricci Oddi



La neve, tra silenzio e sospensione, nelle opere di Stefano Bruzzi esposte alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

La neve. La prima neve caduta sui pascoli. Un manto candido, silenzioso che avvolge ogni cosa: le colline, i campi attraversati dalle greggi e dalle mandrie in capolavori quali *Stagione rigida* o *Ritorno all'ovile*. La neve che si sta sciogliendo sulle cime in lontananza ne *La benedizione dei muli e degli asini* e in *Prime giornate di bel tempo*.

SOMMARIO

1-3 *La neve interpretata da Stefano Bruzzi alla Ricci Oddi*

5-6 *Bruzzi macchiaiolo ospite alla Fondazione*

7-8 *L'Unità d'Italia come svolta per l'arte piacentina*

9-20 *Insero Arte e Territorio*

21 *Nuovo portale web per i musei di Piacenza - Premio Gazzola a Palazzo Mischi*

22-24 *L'attenzione al territorio nel Museo Civico di Storia Naturale*

26 *L'antico Castellone di Bicchignano*

27 *Eventi a Piacenza e in provincia*

Stefano Bruzzi, *La prima neve* (1890 circa)
Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, mostra *La poetica della neve*

Filo conduttore della mostra in corso alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, curata da Andrea Baboni, la tematica del paesaggio innevato è l'occasione per celebrare nella sua città natale un pittore che fu tra i maggiori protagonisti dello scenario artistico nazionale nella seconda metà dell'Ottocento, da inserire a pieno titolo tra coloro che aspirarono a una puntuale raffigurazione della realtà, reagendo a un clima culturale ancora pervaso da una concezione accademica della pittura. La visione che Stefano Bruzzi (1835-1911) ci

lascia dell'Appennino imbiancato è documentata da una cinquantina di opere, riconducibili in gran parte a un arco cronologico compreso tra il 1870 e la prima metà degli anni Ottanta; anni nei quali il pittore tornò più e più volte sul tema, trasfigurando il consueto scenario agreste - oltre che motivo dominante dell'intera sua produzione, si potrebbe dire cifra simbolica della sua poetica - in un mondo immoto e silenzioso, attraverso una gamma di sfumature: gli azzurri intensi, quasi cangianti del mirabile *Spaccalegna*, le nubi grigio-erulle che incombono su

uomini e animali in *Stagione rigida*, e ancora i bianchi abbaglianti dei manti nevosi che sembrano fondersi con il cielo riflettendone la tonalità in tante raffinate tele e tavolette. Il consueto ritmo del lavoro campestre diviene più lento, sospeso, a rendere lo sforzo di procedere tra le coltri bianche, la difficoltà di compiere gli abituali tragitti gravati dal peso degli attrezzi nel freddo dell'inverno. Piccoli, preziosi bozzetti, in alcuni casi essi stessi opere compiute che testimoniano la maestria del pittore nel cogliere "sul motivo" i protagonisti del mondo rurale, documentano -

insieme ai disegni esposti - anche la prima idea che sarà poi sviluppata nel chiuso dello studio per le ampie composizioni da inviarsi alle maggiori mostre nazionali del suo tempo.

L'esposizione, che raccoglie opere provenienti in gran parte da collezioni private, molte delle quali inedite, è aperta fino al 19 febbraio 2012 ed è corredata da un catalogo curato da Andrea Baboni (Edizioni Tip.Le.Co.).

Eleonora Barabaschi

Info:
www.riccioggi.it

La parola al curatore / L'incanto silente di una realtà sospesa

La neve è protagonista nell'opera di Bruzzi, ne è componente poetica sostanziale che modifica gli scenari abituali, stimolando nuove emozioni nell'Artista; quando essa è presente egli esprime in

modo più completo e intimo il suo rapporto privilegiato con il dato reale. Il silenzio immoto della natura si accentua nel paesaggio ovattato e i gesti quotidiani, già in altri contesti indagati e approfonditi, assumono

ritmi come sospesi in questo spazio bianco senza tempo, ove la definizione plastica di figure e cose, la loro elaborata e intensa strutturazione, classica e solenne, sembrano superare il contingente; alla comparsa



Stefano Bruzzi, *Spaccalegna* (1873)
Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, mostra *La poetica della neve*

Panorama Musei

Periodico dell'Associazione
Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro
Periodici del Tribunale di
Piacenza
Anno XVI N. 3
www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart

Art Director
Noemi D'Agostino
Coordinamento editoriale
Federica Segalini
Sabrina Barattini

Stampa
LITOQUICK S.r.l.
Via Stefano Merli
29122, Piacenza (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

 della neve l'ambiente circostante si trasfigura, assumendo un significato altro. La terra varia nei suoi colori vivificata da riflessi e cangianze, l'atmosfera si rischiarava in bagliori cristallini che creano l'incanto silente di un'apparente sospensione. Gli azzurri, violetti e rosati del manto nevoso si accendono e si spengono con il variare della luce e le sagome di uomini e animali, protagonisti della scena, assumono nuovo risalto nelle colorazioni, proiettati contro quei cieli limpidi e profondi dove la luce si riverbera, gioca con le ombre, rimodella le forme e lo scenario agreste assume connotazioni come metafisiche; gli scorci del paesaggio si modificano, si ammorbidiscono le scansioni dei volumi. Questa compagna di viaggio di contadini e animali si mostra, nelle diverse sfaccettature, a volte silenziosa amica illuminando il cammino del loro tribolato ritorno dal mercato, a volte ostile, accentuando la fatica degli animali che annaspiano lungo la via. Il bianco manto raramente è motivo di svago, piuttosto scenario di vita per uomini e animali la cui presenza si coglie nelle orme a segnare quel biancore incantato che ricopre indistintamente vallate e cime di monti lontani; è intorno a quel magico nitore che la comunità si raccoglie e si intimizza. La magia del paesaggio innevato e l'adesione lirica ad esso, interpretato nei toni sospesi tra incisi profili di alberi spogli ed ombre azzurre che modellano la coltre bianca, in composizioni di classica, solenne bellezza, fanno di Bruzzi un maestro delle scene invernali. Nell'ambito della pittura toscana a cui la sua opera va



Stefano Bruzzi, *Mulattieri dell'Appennino* (1875-1880)
 Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, mostra *La poetica della neve*



Stefano Bruzzi, *In cammino* (1880 circa)
 Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, mostra *La poetica della neve*

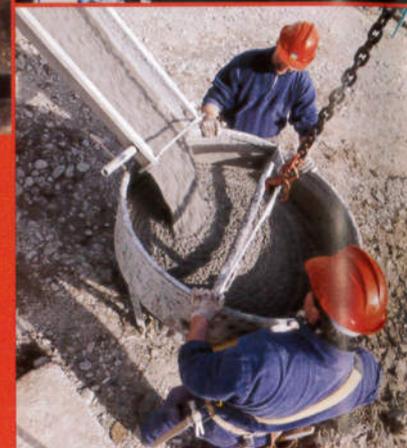
strettamente rapportata, sia per quanto riguarda i riferimenti al rinnovamento "macchiaiolo", quanto anche nella sua successiva evoluzione, lungo gli anni Settanta, il Maestro piacentino è senza dubbio il primo ad esprimersi, nei temi di neve, con intensa partecipazione emotiva e direi classicità d'accenti. Anche Cannicci in Toscana, sulla scia del gusto internazionale influenzato dal clima dei Salon parigini, sembra affrontare, alcuni anni dopo, scene di paesaggi innevati con tocco vibrante e lirica contemplazione;

peraltro pure Fattori, in rarissime opere, tra cui *Paesaggio nevoso e buttero*, inserisce i suoi protagonisti in uno scenario imbiancato, interessato piuttosto alla ricerca di nuovi contrasti tonali. All'estero, guardando soprattutto alla Francia quale riferimento internazionale, va citato il grande Gustave Courbet, caposcuola del Realismo, che, a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, è attratto dallo spettacolo della natura nelle forme più diverse, rifuggendo dalle componenti ideali. I paesaggi innevati di Monet, di Sisley e di

Pissarro, dall'inizio degli anni Settanta, rendono il palpitar vibrante della luce sulle cose esaltandone le colorazioni: non la figura, non il racconto, non la partecipazione lirica agli accadimenti dunque, quanto piuttosto l'espressione di un diverso sentimento del colore, colto per impressioni.

Andrea Baboni

Andrea Baboni, *Il senso di Bruzzi per la neve*, estratto dal catalogo A. Baboni, *Stefano Bruzzi. La poetica della neve*, Piacenza, Tip.le.Co. 2011, pp. 13-32.



Betonrossi. Nessun problema, solo soluzioni.

Betonrossi è leader nella produzione di calcestruzzi a prestazione, resistenti, durabili, sicuri e ad alta lavorabilità. Calcestruzzi isolanti e termocoibenti. Calcestruzzi per ristrutturazioni. Calcestruzzi pigmentati. Calcestruzzi speciali. Una gamma straordinariamente ampia di prodotti innovativi per fornire a imprese e progettisti risposte mirate, efficaci e puntuali. In Betonrossi la qualità è totale: tecnici specializzati, ricerca e know how, impianti e attrezzature all'avanguardia, un potente parco mezzi, servizi e assistenza tempestiva.

Betonrossi: Impegno costante per realizzare Grandi Idee e Grandi Progetti.



Gruppo Cementirosi S.p.A.

Betonrossi S.p.A. - Via Caorsana, 11 - 29122 Piacenza - Tel. 0523.603011 - Fax 0523.612765 - www.betonrossi.it

ISOLANTI TERMOCOIBENTI

IMPERMEABILI E AMBIENTI AGGRESSIVI

GALLERIE

PREFABBRICATI

PAVIMENTAZIONI

RIPISTINI E RISTRUTTURAZIONI

CASSEFORTI

SCHEMI ANTIRADIAZIONI

RIEMPIMENTI FLUIDI

Speciale Stefano Bruzzi / La mostra parallela

La poetica del vero nella vita rurale

Bruzzi in mostra alla Fondazione di Piacenza e Vigevano



Stefano Bruzzi, *Cadon le foglie* (1893 circa)
Fondazione di Piacenza e Vigevano, mostra *Un macchiaiolo tra Piacenza e Firenze*

Le 49 opere di Stefano Bruzzi (1835-1911) in mostra fino al 19 febbraio 2012 nella nuovissima sala espositiva della Fondazione di Piacenza e Vigevano documentano, a cento anni dalla scomparsa, l'apporto del pittore ai più innovativi fermenti di ricerca pittorica in atto nella seconda metà dell'Ottocento, quelli della "rivoluzione della Macchia". A cominciare dai giovanili anni romani, anni di studio, di artistica e umana condivisione con il pittore Nino Costa, l'esposizione curata da Andrea Baboni e Leonardo Bragalini indaga la precoce e definitiva adesione dell'artista alla poetica del vero. Un vero che per Bruzzi, nato e morto a Piacenza, ma

vissuto lungamente a Firenze (la città dei Macchiaioli), è inescindibilmente legato all'Appennino e alla casa di Roncolo di Groppallo. Una poetica del vero che si offre al visitatore attraverso una luce tersa, come nelle magistrali vedute estive eseguite tra 1863 e 1865 (tra cui *Al pascolo* e *Trebbiatura con buoi*), nelle grandi scene sospese nella bruma autunnale come in *Cadon le foglie* o *Novembre*, e ancora in istanti di poesia pastorale colti con silenziosa commozione; sorprendente è la comunanza di intenti con opere coeve dei migliori artisti toscani, come testimoniano alcune mirabili tavolette (*Contadine che filano*, *All'imbrunire*).

In più occasioni il percorso espositivo affianca ai grandi dipinti bozzetti e disegni, così da documentare il *modus operandi* dell'artista; fugaci appunti colti "sul vero", brani di paesaggio, scorci di figure, volti, attitudini ed espressioni che verranno poi elaborati nelle composizioni concluse nello studio, nelle quali protagonista assoluto è sempre lo scenario e la vita rurale dell'Appennino Piacentino. Umili protagonisti di questo mondo sono pastori e pastorelle che riposano al sole mentre le greggi pascolano, contadini che mietono o conducono la mandria di buoi, bimbi che pescano o sostano tra le ripide rive del Rio Restano;

l'eterno, immutabile ciclo legato alle stagioni e al lavoro dei campi che vede uomini e animali vivere in armonia. La mostra permette di cogliere lo sguardo di Stefano Bruzzi sul suo mondo e sui personaggi che tanto amò e, al tempo stesso, di collocarne a pieno titolo l'opera pittorica nel contesto delle coeve esperienze di indagine del vero. La mostra, a ingresso gratuito, è corredata da un catalogo curato da Andrea Baboni e Leonardo Bragalini (Edizioni Tip.Le.Co.).

Eleonora Barabaschi

Info:

www.lafondazione.com

La parola al curatore / L'interpretazione intima dell'Appennino

Dipinti come l'inedito *Pascolo a Le Caselle*, che stupisce

anche per la delicatissima luce crepuscolare e per la preziosa resa di un'atmosfera

silente, quasi sospesa, il notissimo *Mietitura a Le Perteghette*, l'inedita e

coeva *Veduta delle colline piacentine* e soprattutto la splendida tela *Al pascolo*



Stefano Bruzzi, *Novembre* (1890) - Fondaz. di Piacenza e Vigevano, *Un macchiaiolo tra Piacenza e Firenze*

sono in grado di attestare l'appartenenza di Stefano Bruzzi al novero di artisti che sentirono l'anelito alla 'pittura di verità' in modo spontaneo, in un momento storico comune, attraverso un linguaggio, che pur nella irrinunciabile individualità,

osservi i requisiti che contraddistinguono il movimento realista in Europa e in Italia. Requisiti di fedele riproposizione del dato reale, di imparzialità, così da rigettare ogni pregiudizio metafisico, ideologico o spirituale, con l'intento



Stefano Bruzzi, *Al pascolo* (1863) - Fondaz. di Piacenza e Vigevano, *Un macchiaiolo tra Piacenza e Firenze*

di attenersi alla fedele osservazione e notazione dei fenomeni empirici, seguendo le linee guida elaborate dal filosofo positivista Hippolyte Taine. Questa scelta Bruzzi la compie verso il 1860, e vi si mantiene fedele per oltre due decenni; la compie individuando nell'ambiente rurale della sua montagna tutti quei protagonisti umani e quei temi (su tutti quello paradigmatico del lavoro), che in Toscana come in Francia verranno affrontati da altre voci, in un momento storico comune. L'opera di Stefano Bruzzi ha un chiaro significato di testimonianza del funzionamento del mondo rurale dell'Appennino piacentino, colto appena prima del graduale mutamento che l'epoca della meccanizzazione e dell'organizzazione del lavoro avrebbero comportato, con il conseguente abbandono di crescenti porzioni di territorio montano. È da credere che di questi cambiamenti l'artista non fosse ignaro, tanto più che vivendo a Firenze (anche gli anni nei quali era capitale d'Italia), molti erano gli organi di informazione che potevano aggiornarlo sullo stato della rivoluzione industriale italiana, così come, sul 'fronte interno', poté assistere all'avviamento dell'imponente movimento emigratorio che, a partire dal 1880, in progressive ondate, spostò migliaia di persone dalle colline e montagne della sua val Nure verso Francia, Inghilterra e America. Per noi, uomini e donne del terzo millennio, il valore di testimonianza dei suoi dipinti non è secondario; ci è prezioso quanto le qualità esclusivamente pittoriche. È verosimile che la fedeltà di Bruzzi verso quei pochi ricorrenti soggetti, che potremmo idealmente

raggruppare nel 'motivo di Roncolo', sia dettata soprattutto da una spontanea adesione a un mondo che sentì intimamente proprio, nel quale riconobbe le radici proprie e della sua grande famiglia. È probabile che il saldo legame tra l'artista e il luogo e le persone che con il loro lavoro lo rendevano attivo e vitale discendesse anche da un concetto di proprietà pienamente ottocentesco, secondo il quale il proprietario terriero doveva farsi carico di provvedere alle necessità dei suoi lavoranti, giungendo anche a dirimere eventuali controversie; la proprietà era fonte di autorità, il potere della ricchezza e il privilegio recavano con sé i doveri di guidare e assistere i sottoposti: la comunità di Roncolo, come altre simili sull'Appennino toscano-emiliano, si era regolata per secoli secondo questi principi. Che Bruzzi abbia intuito la fragilità di questo mondo, l'imminente cambiamento - e doveva essere una sensazione straniante per una terra e una umanità fissate a una sorta di secolare immutabilità - potrebbe aver acuito la volontà di darne pittorica testimonianza, ma è pur vero che in assenza di scritti autografi è un po' avventato interpretarne le intenzioni. È certo, invece, che questo 'motivo di Roncolo' fosse molto apprezzato sul fronte del mercato, e non solo quello italiano.

Leonardo Bragalini

Leonardo Bragalini, *Un macchiaiolo sull'Appennino*, estratto dal catalogo A. Baboni, L. Bragalini, Stefano Bruzzi. *Un macchiaiolo tra Piacenza e Firenze*, Piacenza, Tip.Le.Co. 2011, pp. 25-48.

Le Arti

Gli artisti piacentini e l'Unità d'Italia

La Primogenita si raffronta con i nuovi assetti politici italiani

Come documentato dalla mostra *1860 prima e dopo. Gli artisti parmensi e l'Unità d'Italia* (Parma, Palazzo Bossi Bocchi, 15 gennaio - 17 aprile 2011), curata da chi scrive con Carlo Mambriani e Gianfranco Fiaccadori, il passaggio da Maria Luigia ai Borbone, i moti del 1859 e la costruzione del nuovo assetto politico ed economico italiano influenzarono notevolmente il *modus vivendi et operandi* degli artisti residenti negli ex-ducati emiliani.

Nonostante il ruolo di spicco avuto dalla Primogenita all'avvio dell'Unità, i rapporti artistici e culturali con Parma rimasero, per molti versi, di subordinazione. Pur essendo declassata da capitale a capoluogo di provincia - alla pari con Piacenza - la "sorella maggiore" ebbe la direzione della Deputazione di Storia patria e continuò a vigilare con la sua Accademia, per decreto di Luigi Carlo Farini, sull'Istituto Gazzola. Molti nostri artisti si trasferirono a Parma per frequentare i corsi dell'Accademia che, attraverso un sottocomitato parmense, interlocutore privilegiato del governo sabauda, regolava la partecipazione di Piacenza alle esposizioni nazionali e universali, causandone talvolta l'esclusione, come in occasione di quella parigina del 1867.

Soltanto nelle mostre della Società di incoraggiamento, istituita nel 1852 per ovviare alla debole politica mecenastica del duca

Carlo III di Borbone, la Primogenita aveva la precedenza: a partire dal 1854 le esposizioni di dipinti si tennero prima nella nostra città (nel ridotto del Teatro Comunale e in seguito in Palazzo Costa) e dopo pochi mesi a Parma (nella Galleria dell'Accademia). Per i nostri pittori esse rappresentarono un'importante opportunità lavorativa, soprattutto quando, dopo l'Unità, il nuovo assetto politico e la crisi economica resero ancora più precaria la loro condizione.

Bisogna però ammettere che tale subordinazione non fu priva di scambi proficui: diversi piacentini furono apprezzati e ricercati a Parma, come lo scultore Enrico Astorri, chiamato a realizzare nel 1880 l'importante statua di Vittorio Emanuele II, o l'incisore Donnino Bentelli, direttore della Zecca di Parma e professore di incisione di medaglie all'Accademia, che operò sia sotto i Borbone, incidendo nel 1849 la *Medaglia per l'avvento al trono di Carlo III e di Luisa Maria* e nel 1858 i conî per le monete con le effigi del duca *Roberto di Borbone e della madre Luisa Maria*, sia sotto i Savoia, coniando per la provincia di Parma una medaglia dedicata al primo re d'Italia e in seguito inventando una macchina per bollare la carta filigranata, adottata dal ministero delle Finanze.

In generale, gli artisti piacentini di fronte al nuovo regime si mossero su due binari: da una parte



Francesco Ghittoni, *Un episodio dell'insurrezione piacentina del 1848* (1891) - Cariparma Crédit Agricole



Paolo Bozzini, *Vittorio Emanuele libera l'Italia dalla schiavitù* (1860) - Piacenza, Bibl. Passerini Landi


 servirono la causa sabauda, realizzando immagini del nuovo sovrano per le sedi di rappresentanza comunali e provinciali e rappresentando episodi di partecipazione locale alle lotte per l'Indipendenza; dall'altra cercarono di ribadire la propria identità storica, artistica e culturale all'interno del nuovo stato, celebrando personaggi e artisti di Piacenza.

Del primo gruppo si può ricordare il *Ritratto di Vittorio Emanuele II, re d'Italia*, conservato nel palazzo della Provincia, con attribuzione a Bernardino Pollinari - per via delle analogie con altri suoi ritratti - confermata dal sottoscritto, in occasione della Mostra *1860 prima e dopo*, sulla base di documenti che hanno anche permesso di datare l'opera al 1866. Dopo aver riscontrato un ottimo successo con l'immagine del re presa dal vivo nel 1860 (Palazzo Farnese, Museo del Risorgimento), commissionata dal Comune e replicata tre volte - una delle versioni donata dalla città di Piacenza a Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II e regina di Portogallo - Pollinari realizzò per conto della Deputazione provinciale questo ritratto da parata, con mantello rosso foderato d'ermellino e corona d'alloro a ricreare i colori della bandiera italiana. Ad esaltare l'immagine del nuovo sovrano è anche il bozzetto di Paolo Bozzini, datato 1860 e conservato nella Biblioteca Passerini Landi. *Vittorio Emanuele*, nella sua tipica divisa militare, vi compare come liberatore della patria, accompagnato da una Vittoria, alata e armata, con una colomba sul capo - simbolo della pace portata dalla guerra. Dietro di lui,

il leone alato, emblema di Venezia, è accovacciato e ancora incatenato, mentre l'Italia, che ha le sembianze di una donna dal capo turrato, è sottratta dal re alla prigionia - simboleggiata dalla catena spezzata, al polso sinistro e a terra - mentre due uomini quasi demoniaci, che alludono ai nemici dell'unificazione (*in primis* gli Asburgo), cercano di trattenerla per i capelli. Un'esplicita allusione all'odio nutrito dai piacentini nei confronti degli Austriaci, che nella nostra città tennero una guarnigione dal 1822 al 1859, caratterizza il dipinto



Bernardino Pollinari, *Ritratto di Vittorio Emanuele II, re d'Italia* (1866) - Piacenza, Palazzo della Provincia

di Francesco Ghittoni *Un episodio dell'insurrezione piacentina del 1848* (1891, Collezioni d'Arte Cariparma Crédit Agricole): in primo piano tocca a un bambino calpestare l'aquila bicipite degli Asburgo, mentre alle sue spalle sventola, sulle teste degli uomini concitati, il tricolore.

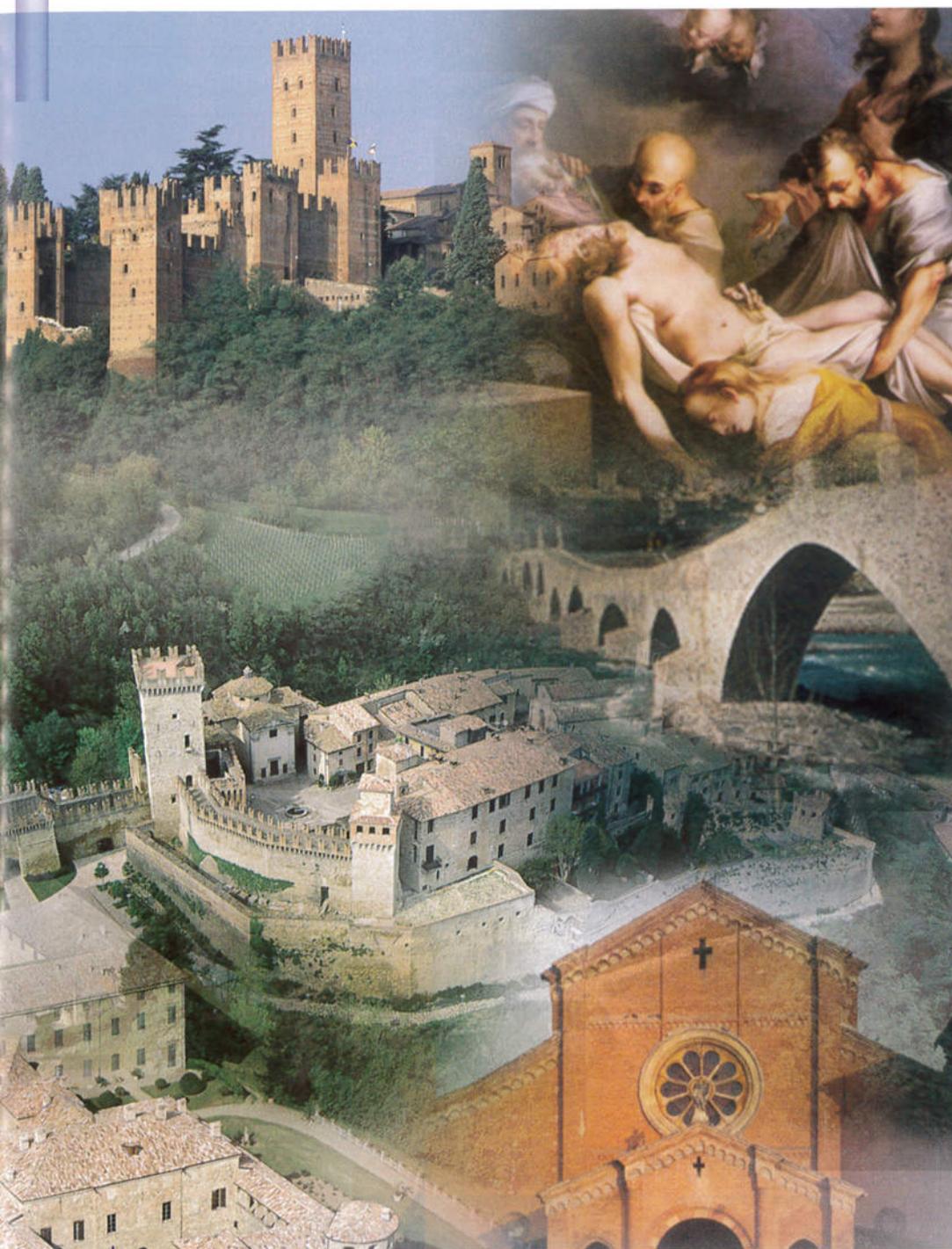
Per quanto riguarda invece l'esaltazione della storia e delle glorie patrie di Piacenza, si può ricordare la litografia con *L'uccisione di Pierluigi Farnese*, incisa 1862 da Luigi Tibaldi su disegno di Alessandro Prella. La scelta di tradurre all'inizio del

periodo unitario la grande tela commissionata a Toncini (1831, Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese) era in sintonia con il successo del genere storico di denuncia della tirannide straniera (in questo caso, nel 1862, dei Borbone, discendenti di Pierluigi Farnese). La litografia divulgò con successo il quadro originale, a suo tempo utilizzato come mezzo di denuncia dei soprusi del governo luigino al punto da nuocere alla carriera dell'autore, una volta rientrata Maria Luigia, dopo i moti d'insurrezione, in possesso dei pieni poteri. Appartengono a questo filone anche il *Bozzetto per un monumento a Gaspare Landi* di Luigi Tassi (1869, Piacenza, Istituto Gazzola), realizzato durante un soggiorno di perfezionamento a Firenze, che esalta il grande pittore neoclassico, autentica gloria cittadina, amico di Antonio Canova e presidente della romana Accademia di San Luca dal 1817 al 1820; così come *Il conte generale Felice Gazzola* di Bernardino Pollinari (1880, Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese), che rende omaggio al nobile piacentino - protettore delle arti e sensibile al loro progresso nella sua città natale - riprendendone la fisionomia dalla tela realizzata da Giovanni Maria delle Piane detto il Molinaretto tra 1737 e 1738, conservata al Gazzola. Il genere del ritratto, nel quale Pollinari eccelse, si fa qui occasione per aderire al revival settecentesco, di moda nella seconda metà del XIX secolo anche tra i nostri artisti.

Alessandro Malinverni

Tutto il bello delle valli piacentine

Un percorso di meraviglie attraverso la provincia



Dalla Val Trebbia alla Val Tidone, dalla Val Nure alla Val d'Arda: dalle vallate principali a quelle più raccolte, alcune idee per conoscere le bellezze piacentine

Val Trebbia: la valle più bella del mondo

Un paesaggio meraviglioso, "la valle più bella del mondo", come la descrisse Hemingway con parole leggendarie. Una valle ricca di eccellenze, dove la bellezza naturale si abbina alle testimonianze delle vicende preistoriche, romane, altomedioevali e rinascimentali che hanno caratterizzato la valle più ampia del territorio. Sul Trebbia sorge il Castello



SOMMARIO

9-16 Piacenza e le sue vallate: un percorso ricco di meraviglie

17-18 Valerio Savi Saltarelli, un laboratorio di sperimentazione per nuove energie

19-20 Galleria Biffi Arte, uno spazio per grandi eventi culturali

Piacenza e le sue valli: una collezione di incanti



Rivalta, veduta aerea del Castello



di Rivalta, documentato già nell'anno Mille: un possente e splendido edificio che nel Trecento è sotto il dominio dei Landi, poi viene conquistato da Galeazzo

Visconti. La proprietà del Castello torna in seguito alla famiglia Landi, il cui ramo dei conti Zanardi Landi ne mantiene tuttora il possesso. Oggi, grazie al recupero e



Travo, Parco Archeologico: la capanna neolitica

alla valorizzazione dell'intero complesso, il Castello di Rivalta è una sontuosa residenza, circondata da un magnifico parco. Al suo interno è possibile visitare sale e ambienti di grande bellezza, tra cui l'ampio salone d'onore quattrocentesco, con soffitto a cassettoni dipinti. Un camino monumentale in arenaria impreziosisce l'ambiente, lungo 25 metri e dominato dallo stemma. Seguono la sala da pranzo, l'antica cucina, le camere, il pianterreno, i sotterranei e la torre. Il Castello di Rivalta ospita vari musei tematici, tra cui una grande sala delle armi dove sono conservati elmi, armi antiche e moderne e tre bandiere con gli stemmi degli Scotti di Sarmato, issate sui pennoni delle navi cristiane che parteciparono alla battaglia di Lepanto (1571). Un ambiente del Castello è dedicato all'esposizione di paramenti sacri del Settecento, esposti insieme a sculture lignee e reliquie provenienti dalla chiesa di San Martino. Il pezzo più pregevole della collezione è un Cristo nudo realizzato in bronzo per la famiglia Zanardi Landi da Francesco Mochi, autore, fra l'altro, dei monumenti equestri in Piazza Cavalli a Piacenza. Dal 2002, in collaborazione con alcuni collezionisti ed esperti di uniformi, è visitabile un'area espositiva di grande pregio dedicata al Costume Militare italiano. Proseguendo lungo la vallata si incontra il centro abitato di Travo, che oltre alla bellezza naturalistica presenta importanti testimonianze conservate e illustrate nel Museo Archeologico e nel Parco ad esso collegato. Il Museo, inaugurato nel 1997 nel Castello di Travo, nasce dalla volontà di illustrare la storia

del popolamento antico del territorio piacentino. Le ricognizioni effettuate nella media Val Trebbia dal Gruppo di Ricerca Culturale "La Minerva" di Travo hanno portato all'individuazione di 175 siti archeologici, 64 dei quali preistorici o protostorici, 90 romani e 21 medievali o moderni. I materiali provenienti da queste ricerche trovano spazio nelle sale del Museo in un allestimento che porta dal Paleolitico fino all'Età Romana. Il Parco Archeologico - Villaggio Neolitico di Sant'Andrea, esteso circa un ettaro, conserva in vista parte delle strutture preistoriche messe in luce dal 1995 nel corso delle campagne di scavo: esso presenta infatti una fitta rete di strutture abitative e funzionali. All'interno del Parco vengono organizzati eventi a tema che ripropongono le arcaiche tecniche di lavorazione e di cottura dei vasi in ceramica, della scheggiatura della selce, della tessitura e della cottura dei cibi. Il Museo propone anche un denso programma di percorsi didattici dedicati alle scuole. Oltre Travo è possibile fermarsi nella zona di Bobbio: in località Callegari di Cassolo, il Museo Etnografico della Val Trebbia offre al visitatore una vasta raccolta di testimonianze - utensili, costumi d'epoca, strumenti per la lavorazione del latte, del grano, del vino - in grado di raccontare con completezza il mondo dei mestieri tradizionali e la ricca cultura contadina dei secoli scorsi. Giunti a Bobbio, si rimane colpiti innanzitutto dal paesaggio naturale in cui si incastona il centro abitato. Da una parte il Ponte Gobbo - o Ponte Vecchio - attraversa il Trebbia con le sue arcate irregolari; dall'altra



parte, immerso nel verde, si stende il borgo di Bobbio con le sue antiche meraviglie. L'Abbazia di San Colombano viene fondata dal monaco irlandese Colombano che nel 614, al termine del lungo viaggio da lui compiuto per evangelizzare l'Europa, ottiene dal re longobardo Agilulfo l'uso del terreno della Val Trebbia. Giunto a Bobbio fonda il primo nucleo del monastero sui ruderi dell'antica chiesa di San Pietro, risalente all'epoca della prima cristianizzazione. Documenti attestano che intorno alla metà del IX secolo l'abate Agilulfo trasferisce al piano il monastero, nell'area dove ancora oggi si trova. La basilica attuale è databile alla metà del XV secolo e ingloba il preesistente edificio. Da segnalare il ritrovamento casuale nel 1910, durante uno scavo nella zona antistante la cripta, di una importante e singolare testimonianza dell'edificio romanico: due metri sotto il livello attuale è visibile parte di un mosaico pavimentale della prima metà del XII secolo, con le raffigurazioni dei Mesi, insieme a scene bibliche tratte dal libro dei Maccabei. Risale alla fine del Cinquecento l'elegante loggiato rinascimentale attraverso cui si accede al prezioso Museo dell'abbazia, ricco di opere rare risalenti al periodo altomedioevale. Il Museo presenta opere ed oggetti connessi sia al culto del santo che alla storia della città, a lungo strettamente legata alla storia del monastero. I materiali esposti - che comprendono reperti archeologici, resti lapidei e scultorei della chiesa protoromanica, arredi sacri e dipinti - si datano dall'epoca romana fino al XVI secolo. Grande rilevanza riveste una



Bobbio, veduta del Ponte Vecchio o Ponte Gobbo

preziosa teca d'avorio di finissima fattura, detta *Teca di Orfeo*, ricavata in una grande zanna d'elefante e raffigurante Orfeo nell'atto di ammansire gli animali. La letteratura specialistica non è concorde sulla datazione di tale oggetto che pertanto si deve assegnare a un periodo indicativamente compreso tra il II e il V secolo d.C.; importanti testimonianze della Basilica del IX-X secolo sono i frammenti di plutei con decorazione curvilinea, a "vortice" o a doppia spirale intrecciata. Nel museo si conserva inoltre una Madonna di scuola pisana del XV secolo, una statua lignea di San Colombano del XVI secolo. Tra i dipinti, è da vedere il polittico di Bernardino Luini databile al 1522. Sempre a Bobbio, il Castello Malaspina dal Verme risale ai primi anni del secolo XIV. L'antica roccaforte sorge su una piccola altura che sovrasta il paese e fu edificata dal primo signore di Bobbio, il marchese Corradino Malaspina. L'edificio appartenne poi ai Visconti di Milano, con alterne vicende, e, dal 1436, passò in feudo alla famiglia Dal Verme. È proprietà dello Stato Italiano dal 1956. Il Museo della

Città di Bobbio si propone come essenzialmente didattico, con pochi originali e un ricco allestimento in cui si ricostruisce il contesto storico e culturale del sito, con postazioni audiovisive multimediali. Le diverse sezioni espositive affrontano le tematiche legate alla vita e opere di san Colombano, dal preludio irlandese al suo arrivo a Bobbio, la situazione geo-politica dell'Italia longobarda e l'attività dello scriptorium. Superata Bobbio, Ottone propone il suo piccolo ma ricco Museo

di Arte Sacra. Gli oggetti custoditi nel museo sono in continuo aumento, molti appartengono a privati e sono oggi circa 120. Volumi antichi, candelieri, crocifissi, reliquiari, stoffe - qui sono conservati gli antichi paramenti recanti gli stemmi dei principi Doria usati per le cerimonie solenni, tessuti su seta con fili d'oro e d'argento - oltre a calici e argenteria, leggi, statue, dipinti. Il pezzo più antico è una campana appartenuta alla chiesa di San Bartolomeo e datata 1355.



Bobbio, Abbazia di San Colombano, porticato su piazza Santa Fara



Rocca d'Olgisio, veduta esterna dal giardino

Val Tidone, dalla preistoria ai grandi vini Doc

Un'altra vallata ricca di storia e di tipicità, tra le quali i rinomati vini Doc: in Val Tidone è possibile effettuare un percorso dalla pianura alla prima collina con la visita di quei monumenti e dei musei che si trovano in aree particolarmente ricche d'interesse, accompagnando l'itinerario con alcune piacevoli soste enogastronomiche.

A Castel San Giovanni, il Museo Etnografico della Val Tidone - ospitato in alcuni ambienti sotterranei di Villa Braghieri, recente oggetto di numerosi interventi di tipo conservativo e di restauro che hanno riguardato le stanze in parte affrescate e in parte stuccate con delicate decorazioni della fine del Settecento - svela la concretezza e la ricchezza degli antichi mestieri. Di particolare interesse la serie completa delle antiche misure piacentine per i solidi, abolite con l'introduzione

del sistema metrico decimale ai tempi di Napoleone, ma rimaste in uso nelle campagne fino a non molto tempo fa. Completano la raccolta attrezzi artigianali del fabbro, falegname, maniscalco, calzolaio, crivellino, arrotino, oltre ad attrezzi professionali del veterinario ormai in disuso, antiche monete metalliche del Regno d'Italia e della Repubblica e giocattoli tradizionali. Proseguendo fino a Borgonovo - fondata verso il 1196 - si incontra

l'imponente Rocca, costruita all'epoca della fondazione del paese. Essa subisce nei secoli XI-XV diverse distruzioni e rimaneggiamenti e passa dai Visconti agli Arcelli, dagli Sforza ai Farnese, con un intervallo di occupazione pontificia e francese. Dalla seconda metà del Cinquecento Borgonovo attraversa un periodo di relativa pace, che - in particolare nel corso del Settecento - permette alla Rocca di trasformarsi da fortezza in



Veduta di un tipico vigneto piacentino

elegante residenza. Per quanto riguarda gli aspetti enogastronomici, Borgonovo aderisce a *Città del vino* ed è inserita nell'itinerario *Strada dei vini e dei sapori* dell'Emilia-Romagna per la presenza di numerosi alimenti tipici, di prodotti di qualità e di punti di ristoro (agriturismi, ristoranti, osterie). Al proposito, si segnalano i numerosi vini Doc, tra cui l'ottimo vino rosso fermo Gutturino.

Nella stessa vallata, Pianello offre preziose testimonianze della vita dalla preistoria al medioevo. Inaugurato nell'aprile 1999, il Civico Museo Archeologico della Val Tidone ospita i numerosi reperti rinvenuti nella vallata. Esso rappresenta il frutto di una felice collaborazione

tra mondo delle istituzioni e realtà del volontariato. Infatti i materiali esposti, di proprietà statale, sono ospitati nei sotterranei della Rocca Municipale di Pianello Val Tidone, locali appositamente restaurati dalla locale Amministrazione Comunale nel corso degli anni Novanta, e sono fruibili al pubblico grazie alla disponibilità dell'Associazione Archeologica Pandora. Nelle tre sale espositive, lungo un percorso storico temporale scandito da numerosi pannelli didattici, i diversi ritrovamenti permettono al visitatore di ricostruire il passato della Val Tidone passando dall'epoca pre e protostorica a quella romana fino al medioevo.

Nelle vicinanze di Pianello è possibile ammirare la magnifica Rocca d'Olgisio. Incastonata nella roccia, a presidio delle valli dei torrenti Tidone e Chiarone, il *Castrum Olzisiij* è una delle più antiche e suggestive rocche piacentine, cinta da ben sei ordini di mura.



► Fondata nell'anno Mille, figura di proprietà dei monaci di San Savino. Nel 1378, dopo diverse appartenenze, è consegnata da Gian Galeazzo Visconti al condottiero Jacopo dal Verme, vincitore della battaglia di Alessandria contro Firenze. La storia di questa rocca racconta di assedi e di conflitti, ma la famiglia dal Verme ne mantiene saldamente possesso per quasi quattro secoli. Gli attuali proprietari, signori Bengalli, ne hanno curato la poderosa opera di restauro. Di fronte alla Rocca, la Piana di San Martino con i suoi scavi archeologici. Ad Agazzano sorge infine il grande complesso della Rocca e del

Castello. Le prime notizie della Rocca risalgono a metà del Duecento, quando Agazzano era la capitale del feudo degli Scotti, nobile famiglia piacentina. La Rocca (secoli XII-XV), in ottimo stato di conservazione, rappresenta un felice connubio tra l'austerità dell'architettura medioevale e l'eleganza della dimora signorile del Rinascimento. Di notevole suggestione il cortile con loggiato di colonnine in arenaria. L'adiacente Castello, riadattato alla fine del Settecento sui resti dell'antico borgo, custodisce al suo interno eleganti decorazioni pittoriche e preziosi affreschi, in particolare quelli arborei del salone d'ingresso.



Agazzano, veduta esterna della Rocca

Val Nure, un viaggio tra nobiltà e castelli

Antiche atmosfere di castelli e splendidi paesaggi convivono con la concretezza della tradizionale vita contadina: in Val Nure è possibile trovare realtà che uniscono fascino e interesse storico. Il Borgo di Grazzano Visconti costituisce un primo singolare esempio. Il complesso viene costruito ex-novo agli inizi del 1900 dal conte Giuseppe Visconti di Modrone nell'area attorno ad un Castello costruito da Gian Galeazzo Visconti nel 1395 come dono di nozze per la sorella Beatrice con Giovanni Anguissola, per suggellare un patto tra le due nobili famiglie. Si spiega quindi il motivo della presenza nel borgo sia dello stemma dei Visconti, sia di quello degli Anguissola. Dell'assetto originario del Castello, rimane solo qualche traccia di muro. Il lavoro di costruzione del borgo viene iniziato dal

conte Giuseppe Visconti di Modrone, il quale attorno agli inizi del Novecento fonda "L'Istituzione Visconti di Modrone" per sostenere la bonifica di aree paludose e la costruzione di una scuola artigianale di intaglio del legno e ferro battuto. La scuola ha un tale

successo che i suoi artigiani di ferro e legno ormai conosciuti in tutto il mondo. Nel 1900 Giuseppe Visconti sposa Carla Erba erede della rinomata industria farmaceutica, dalla quale ha diversi figli tra cui il regista Luchino Visconti, che proprio nel piccolo teatrino antistante

al Castello rappresenta le sue prime commedie. Tra i monumenti principali del Borgo spiccano l'albergo del Biscione, la casa con archi e colonne, la fontana del Biscione, il Palazzo dell'"Istituzione", la chiesetta neogotica, il pozzo, l'asilo (in stile liberty voluto da Carla



Grazzano Visconti, scorcio del Castello e del parco



La Tosa di Vigolzone, Museo della Vite e del Vino Fernando Pizzamiglio

Erba come ex voto per la guarigione di uno dei suoi figli) e la "Cortevecchia" oggi sede dell'esposizione permanente di trattori ed antichi attrezzi agricoli, che Visconti di Modrone realizza con l'aiuto dell'architetto neogotico Campanini di Reggio Emilia. La visita può proseguire a Vigolzone, in località La Tosa: qui ha sede il Museo della Vite e del Vino Fernando Pizzamiglio, che rappresenta una raccolta di alto interesse non solo etnografico, ma anche documentario e bibliografico. L'area di visita è composta da cinque sale, due dedicate al museo del vino e tre al museo agricolo e da una biblioteca nella quale sono confluiti ultimamente alcuni archivi di studi tecnici di Otto-Novecento con l'incremento della parte documentaria. Il percorso espositivo è articolato

in piccole sezioni che illustrano la coltivazione del vigneto, la pigiatura dell'uva, la vinificazione e l'imbottigliamento. Pannelli esplicativi, vecchie tavole e fotografie originali descrivono l'uso di ogni singolo pezzo, con l'aggiunta del nome dialettale. La biblioteca annessa al museo raccoglie circa un migliaio di opere e documenti inerenti alla

vitivinicoltura e agricoltura sia locali che generali. Per quanto riguarda l'agricoltura e i costumi locali, in due sale sono esposti attrezzi per la filatura, uno svecciatoio, un tagliabietole e un tritamele per la nutrizione dei maiali, un tagliafieno, gioghi, campanacci, stai e mine, bilance e una raccolta di ferri da stiro. Vi è infine una biblioteca composta



Paderna, il Castello: veduta della corte interna

da circa 8.000 volumi su arti figurative, archeologia, letteratura, costume, scienze naturali e storia, il tutto di ambito provinciale. È presente una raccolta di mappe originali - circa un centinaio - stampate tra il 1500 e il 1900. Infine, nell'area della vallata occorre segnalare il maestoso Castello di Paderna. Il profilo austero, le solide mura, un fossato ancora traboccante d'acqua riportano indietro nei secoli. L'esistenza certa della costruzione è documentata già nell'anno 817. Nel 900 è proprietà della Cattedrale di Piacenza, poi di Hidelgranda, figlia di Oddone, fino al 1043, quando diviene proprietà dei monaci di San Savino. Nel 1453 il Castello diventa possesso della famiglia Marazzani di Rimini, antenati degli attuali proprietari, i nobili Pettorelli. Nel Quattrocento l'edificio assume l'attuale fisionomia di elegante dimora fortificata con una ampia corte agricola al suo interno. Il doppio ponte levatoio e le imponenti torri quadrate, testimoniano l'originale funzione difensiva di questa tipica resistenza nobile di pianura. Al suo interno si trova la Chiesa di Santa Maria, una struttura con pianta a croce, arricchita da colonne di provenienza più antica, testimonianza dell'originario castrum. Oggi è residenza padronale, azienda agricola biologica, fattoria didattica e sede di importanti manifestazioni legate alla coltivazione della terra.

Valli Arda e Ongina: tra geologia e arte contemporanea

Borghi medievali intatti, antiche chiese romaniche, splendidi paesaggi e risorse

naturalistiche, testimonianze geologiche, ricche raccolte etnografiche, collezioni di arte contemporanea sono tra gli ingredienti principali della Val d'Arda e della vicina Val d'Ongina. In pianura, la

Rocca di Monticelli d'Ongina è uno dei più imponenti edifici di difesa presenti nel piacentino, iniziato per volere di Rolando Pallavicino il Magnifico a inizio Quattrocento e terminato

dal figlio Carlo, vescovo di Lodi. Estinti i Pallavicino, il feudo passa ai marchesi Casali, famiglia piacentina. Oggi la Rocca ospita alcune raccolte museali: tra queste il Museo Etnografico del



► Po, il settore Paleontologia e Archeologia, l'Acquario del Medio Po. Nella Rocca è notevole la Cappellina di Corte: vi si ammira un ciclo di affreschi quattrocenteschi attribuiti ai fratelli Bonifacio e Benedetto Bembo. Sempre a Monticelli merita una visita la Basilica Collegiata di San Lorenzo Martire, costruita tra il 1471 e il 1480 su disegno di Giovanni Battagio, già attivo con Bramante a Milano e presso palazzo Landi di Piacenza. La chiesa presenta opere di Agostino Pesenti, Altobello Melone, Bernardino Campi, Giovanni Battista Trotti detto il Malosso, Andrea Mainardi detto il Chiaveghino, Giovanni Battista Natali, Robert de Longe. L'itinerario può proseguire verso San Pietro in Cerro. Il Castello viene costruito nel 1460 per volere di Bartolomeo Barattieri, nel 1512 ambasciatore della città di Piacenza presso papa Giulio II della Rovere. I Barattieri mantengono la proprietà fino al 1993, quando entrano i signori Spaggiari. Nel 2001 nasce il MIM, Museum in Motion - con oltre 800 pezzi di arte contemporanea - per volontà del proprietario Franco Spaggiari in collaborazione con la fondazione d'Ars - Oscar Signorini Onlus di Milano e il contributo del critico d'arte Pierre Restany. Il museo ospita pittori e scultori del fantastico piacentino, riserva una delle due torri al futurista piacentino BOT, accoglie altri importanti autori italiani e stranieri. Più oltre, a Sant'Agata di Villanova sull'Arda si trova Villa Verdi, dimora preferita del Maestro, che vi compose le opere della maturità. Nelle vicinanze si incontra Cortemaggiore, che nei secoli XV - XVI fu capitale dello Stato Pallavicino. Vi si segnala la Collegiata di Santa

Maria delle Grazie, voluta da Rolando II Pallavicino. Da segnalare gli affreschi del 1704 di Giovanni Evangelista Draghi, pittore della corte farnesiana; il trittico di Filippo Mazzola, padre del Parmigianino; due sculture lignee del fiammingo Jan Jacob Geernaert; la *Resurrezione* del piacentino Lorenzo Toncini e la *Vergine degli angeli* del parmigiano Francesco Scaramuzza, che secondo la tradizione ispirò Giuseppe Verdi nella celebre aria della "Forza del destino". La chiesa della Santissima Annunziata, adiacente al Convento francescano, è anch'essa voluta da Rolando II Pallavicino a fine Quattrocento. Le forme romaniche richiamano San Francesco a Piacenza. Il gioiello della chiesa è la cappella dell'Immacolata Concezione, opera del Pordenone, compiuta nel 1530. Qui si conservano anche una *Pietà* e una *Deposizione* dello stesso Pordenone. Sempre in pianura è possibile raggiungere l'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, fondata da Bernardo abate di



Cortemaggiore, Chiesa della Santissima Annunziata: Cappella della Concezione affrescata da Pordenone

Clairvaux. Fu edificata entro la prima metà del XII secolo e ricostruita a inizio Trecento. Del monastero medievale si ammirano il chiostro, la sacrestia, la sala del Capitolo e il dormitorio dei monaci, in cui oggi ha sede il Museo dell'Abbazia. A Fiorenzuola è possibile visitare la Collegiata, edificata tra 1485 e 1493. Da segnalare l'affresco dell'abside datato 1492-1493, riconducibile alla pittura lombarda quattrocentesca. Verso la prima collina si trova il borgo di Castell'Arquato, dove

sorge la Rocca Viscontea, opera difensiva di metà Trecento; all'interno si trova il Museo della vita medievale. Sempre a Castell'Arquato è presente il Museo Illica, dedicato al librettista arquatese Luigi Illica, che lavorò - tra gli altri - con Puccini. Il Museo conserva i libretti del poeta, numerose fotografie e costumi di scena. Nel borgo si trova il Museo Geologico, che testimonia la vita dell'antico mare del "golfo padano". Da segnalare un eccezionale esemplare di granchio, i



Monticelli d'Ongina, la Rocca: Cappellina di Corte affrescata dai fratelli Bembo (XV sec.)



Chiaravalle della Colomba, Abbazia: veduta del chiostro



Castell'Arquato, veduta del borgo e della Rocca viscontea

delfini e le balenottere del golfo pliocenico, i reperti di vertebrati e mammiferi. Al Museo Geologico si collega la Riserva Naturale Geologica del Piacenziano,

che comprende spettacolari aree calanchive con piccole unità ambientali pressoché intatte; oggi la Riserva tutela un'area di 345 ettari. Nella piazza alta di Castell'Arquato



Vigoleno, veduta del mastio nel borgo fortificato

sorge la Collegiata: le fonti documentano una chiesa fondata nel 758; a tale edificio potrebbe essere collegata la vasca battesimale circolare ancora qui conservata. Dopo il terremoto del 1117 la chiesa viene prontamente ricostruita. Si segnalano le sculture del portale del Paradiso in pietra arenaria, di fine XII - inizio XIII secolo. All'interno, le formelle scolpite poste sull'altare maggiore risalgono al XII secolo. Accanto, sorge il Museo della Collegiata. Da vedere, il Paliotto d'Altare con due pannelli raffiguranti *La comunione degli apostoli* sotto le due specie, ricamo in seta di manifattura bizantina di fine XIII - inizio XIV secolo; il polittico della *Madonna in trono con il Bambino e Santi*; i dipinti di Ignazio Stern, Gaspare Traversi, Gaspare Landi e della bottega del Magnasco. Fuori da Castell'Arquato, a Vigolo Marchese si possono ammirare la chiesa romanica di San Giovanni, databile all'XI secolo, e il cosiddetto Battistero, edificio anch'esso romanico a pianta circolare. La chiesa viene rimaneggiata nel XVI secolo e restaurata nel 1930 dall'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata. Proseguendo l'itinerario, sulle colline comprese fra il torrente Stirone e il torrente Arda si scorge il borgo di Vigoleno con il Castello, legato alla famiglia Scotti che lo tenne fino agli inizi del secolo XX. Notevoli le mura, il mastio e il rivellino. Nel borgo si trova la chiesa di San Giorgio, della seconda metà del XII secolo. Nelle vicinanze di Vigoleno si situa il Parco Fluviale Regionale dello Stirone, legato alla tutela del corso d'acqua e del suo ecosistema; da segnalare la presenza di reperti fossiliferi delle ere Terziaria

e Quaternaria. Il Centro Visite organizza approfondite attività didattiche e culturali. Oltre Vigoleno è possibile raggiungere il Centro Visita della Via Francigena di Vernasca, collocato negli antichi ambienti della chiesa di San Colombano. I pannelli didattici illustrano il percorso della celebre via medievale; le sale ospitano il ciclo di affreschi quattrocenteschi dell'antica chiesa. Merita poi una visita Veleia Romana. Nel 1760 Don Filippo di Borbone, duca di Parma, vi avvia una grande impresa di scavo: nel 1747 viene rinvenuta la *Tabula alimentaria* traiana, la più grande iscrizione nota su bronzo della storia romana. A Veleia rimangono visibili il foro, la basilica con un edificio termale e il quartiere residenziale meridionale, oltre a un piccolo ma ricco Antiquarium. Infine si suggerisce una visita al Castello di Gropparello, posto su un picco di straordinaria bellezza in Val Vezzeno, a metà tra Val Nure e alta Val d'Arda. Prima proprietà ecclesiastica, passa poi a diverse famiglie tra cui Pallavicino, Sforza, Campofregoso, Attendolo, Fulgoso, Anguissola. Gli attuali proprietari - signori Gibelli - danno vita, nel bosco del Castello, al primo parco emotivo d'Italia, dedicato ai bambini e chiamato "Parco delle Fiabe". Da questo finale così affascinante e suggestivo scaturisce l'invito a conoscere ancora meglio i segreti e le bellezze delle valli piacentine: uno scrigno colmo di tesori meravigliosi, che non finiscono mai di sorprendere.

Info:

www.piacenzamusei.it

L'Artista

Valerio Saltarelli Savi, la vita come laboratorio

L'energia della materia come elemento generatore



Valerio Saltarelli Savi, *Piramide* (2006)



Valerio Saltarelli Savi, *La natura dell'uomo* (2011)

La vita come un laboratorio. La materia come elemento generatore. Il desiderio di sperimentazione di Valerio Saltarelli Savi si è acceso ormai da vent'anni. Mantenendo inalterato l'approccio dell'artigiano e il concetto di opera da realizzare proprio dell'artista. Tra ferro, ossa, materiale fotografico disparato, tessuti, pitture, schizzi, elementi di scarto e materiali nobili, almeno così considerati. Alzi la mano chi riesce a etichettare il lavoro di Saltarelli Savi, inserirlo in un accomodante gabbia dalla quale estrarlo a proprio piacimento. Chiunque ci provasse avrebbe scarsi risultati, perché quando sembra di cogliere un indirizzo preciso ecco che ti

sorprende, cambia campo, spazia altrove, cerca nuove vie. È un lungo processo di maturazione artistica il suo, passato attraverso tappe significative, dall'incontro con Daniel Spoerri a quello newyorkese con Louise Bourgeois. Quel giorno del 2005 arrivò a casa dell'artista allora novantaquattrenne mentre era impegnata in un'incisione. Un'epifania che lascerà il segno. «Ancora oggi sperimento cinque giorni su sette - disse Bourgeois, ricorda Saltarelli - sono come un ragno che disfa e ritesse continuamente la sua ragnatela». La sua, di ragnatela, l'artista piacentino l'aveva già cominciata qualche anno prima, collaborando con il gruppo Memphis per la realizzazione di progetti disegnati da nomi

importanti, quali Ettore Sottsass, Johanna Grawunder e Franz West. Per lui, che ancora oggi crea oggetti per l'arredo, quelli sono giorni decisivi, di lavoro febbrile che lo hanno una volta di più convinto a proseguire sulla strada già tracciata e a sviluppare quel tipo di estetica - ricca di significato - che ancora troviamo nei lavori più recenti. Quella di Saltarelli Savi non è una strada lineare. Da qui l'interesse che è capace di suscitare. Una ricerca nata sì dalla fantasia, ma in pari grado dal ragionamento e dallo studio della materia. Molte sue sculture, veri e propri studi anatomici, partono ad esempio da un elemento organico per ricreare una realtà di ferro. Il carapace di un granchio e la mandibola di

uno squalo sono l'incipit da cui si dirama l'intera struttura grazie a una sorta di energia plastica e generativa, il tutto in una materia per nulla scelta a caso. Sarebbe più utile in ottica di mercato utilizzare il bronzo, lui però opta per il ferro che non ti concede errori. Su questo occorre insistere. La scelta della materia da ammaestrare è per Saltarelli Savi sempre ispirata al risultato che si vuole raggiungere, ma soprattutto non è mai disgiunta dal messaggio che si intende lanciare, spesso inseguito attraverso richiami simbolici. Sovente questo messaggio ha a che fare con il sociale, diversi sono infatti gli interventi dell'artista in questo campo, oppure nel sensibilizzare verso un dato tema. Qualche anno

fa ricordiamo la lettera di un deportato ad Auschwitz riprodotta come gigantografia, a Piacenza, sullo Stradone Farnese. Il prigioniero scriveva al padre, augurandogli un buon Natale e auspicando di rivederlo presto. Quale destino per lui? Chi correva in macchina lì accanto, nel nostro presente, si trovava immerso nel frammento di un tempo passato, il 1943, da non dimenticare. Siamo in questo caso nell'ottica dell'objet trouvé, l'oggetto scelto diventa lo spunto per scrivere una storia attraverso la materia, a volte in relazione di continuità con il significato originario dell'oggetto

stesso, altre no. Più difficile invece parlare di ready made. La differenza emerge presto, soprattutto negli ultimi lavori. Nella maggior parte dei casi le opere di Saltarelli sono sì spiazzanti e decontestualizzate, ma raramente perdono la loro funzione. Nel ready made lo spostamento libera l'oggetto dalla possibilità di essere utilizzato per gli scopi per i quali è costruito. Nell'opera di Duchamp *Bicycle Wheel* non ci sarà più alcuna pedalata che farà girare la ruota di bicicletta sullo sgabello. Nei lavori di Saltarelli Savi, metaforicamente, quella ruota fa ancora chilometri.

L'ultimissimo lavoro, *La Natura dell'Uomo*, è stato esposto richiamando molto pubblico in uno dei tanti eventi satelliti di *Artissima* 2011. I due copriletto restano due copriletto di cotone e lino, né più né meno. C'è un però. Uno di questi raffigura l'Uomo vitruviano, l'altro la Sacra Sindone. Nel mezzo, posti su un tavolino, un bicchiere d'acqua e qualche manciata di sale. Elementi questi ultimi indispensabili all'uomo e che compongono gran parte del nostro corpo. È un invito a riflettere sul nostro stato, sulla mutevolezza del corpo e del pensiero nel tempo, sul grande viaggio che stiamo compiendo, una sorta di contemporanea riproposizione del tema caro a un quadro di Gauguin *Da dove veniamo? Cosa siamo? Dove andiamo?*. È un accenno a cercare la risposta in due riferimenti, quello ateo di Leonardo, quello sacro di Sant'Agostino. Se c'è una cosa che quest'opera dice del lavoro di Saltarelli Savi è che con il trascorrere del tempo l'artista chiama sempre più spesso a sé lo spettatore. Non per una semplice contemplazione anestetizzata del bell'oggetto, bensì per farne parte concreta dell'opera. Cosa che è ancora più evidente in *Life*, una scheda di vetronite (supporto comune sul quale si producono circuiti elettrici) sulla quale è riprodotto il circuito venoso del corpo umano con fili di rame. Due led illuminano i centri vitali, il cervello, sempre acceso, il cuore, che invece pulsa. Sul pavimento lampade che si accendono e un pennino che si aziona scrivendo al passaggio del visitatore. Come dire, senza un fruitore, sarebbe un'opera a metà servizio, per essere completa deve captare la presenza di un uomo. Negli

ultimi tempi c'è dunque un aspetto, già presente negli anni precedenti, ma che via via assume sempre maggiore rilevanza. È il fatto che Valerio Saltarelli Savi non è interessato all'eco che le sue opere restituiscono al mittente. Non crea l'oggetto per giudicare la sensazione, l'opinione, o tutto al più ricevere un giudizio. Lo fa perché consapevole che ogni opera ha senso se diventa una rete di relazioni, come quella tessuta dal ragno caro a Louise Bourgeois.

Filippo Lezoli

Cenni biografici

Valerio Savi Saltarelli è nato a Piacenza nel 1967, vive e lavora a Centovera di San Giorgio Piacentino. Si è laureato in Architettura e costruzione nel 1990. Dal 1995 svolge una ricca attività espositiva e costruisce il suo percorso artistico soprattutto nell'ambito della scultura con l'utilizzo dei materiali più diversi. Ha collaborato con il gruppo Memphis per la realizzazione di progetti di Ettore Sottsass, Johanna Grawunder, Franz West; con l'Unicef, l'Assessorato alla Cultura di Piacenza, il Team Promoarte/Gap, il Teatro Frascini (Pavia) per la realizzazione di installazioni e sculture. Tra le ultime partecipazioni sono da segnalare:

- *Collettiva Paratissima* a Torino, novembre 2011
- *Collettiva Siena Art Institute*, novembre 2011
- *Art Verona*, ottobre 2011

Infine un'opera selezionata al *Premio Novicelli Verolanuova* a Brescia nel settembre 2011.



Valerio Saltarelli Savi, *Venus* (2007), particolare

La Galleria

Biffi Arte, uno spazio per grandi eventi

Dove si coltiva la passione per la cultura e la comunicazione

Nell'autunno 2009 a Piacenza è stata aperta Biffi Arte, che occupa ampi locali al piano terreno e sotterraneo del grandioso palazzo seicentesco Marazzani Visconti, palazzo noto alle cronache in età farnesiana anche per le feste sontuose date in onore del duca e della corte.

Più che una galleria, che ha un orizzonte limitato agli immediati ritorni dal mercato dell'arte, è e vuole essere uno spazio per grandi eventi d'arte, che una volta erano non di rado realizzati dalle istituzioni e dagli enti pubblici; e l'area non manca, essendo un insieme omogeneo di locali comunicanti esteso per 400 mq. I sotterranei, scanditi da due possenti colonne in granito che sostengono due grandi volte, sono stati allestiti con apparecchiature per video e fotografie, preparate volta per volta per una comunicazione incisiva e multimediale, oggi divenuta indispensabile all'approfondimento e al completamento delle informazioni, quasi una sottoesposizione, come è stata definita.

Chi ha voluto e sostiene questo grande progetto è Pietro Casella, imprenditore piacentino titolare della *Formec Biffi*, che ha rilevato l'illustre marchio Biffi, leader in molti campi della gastronomia; il marchio è anche carico di glorie patrie per aver ospitato dal 1867 nel Caffè Ristorante della Galleria Vittorio Emanuele in piazza Duomo a Milano



Galleria Biffi Arte, una delle grandi sale espositive

grandi artisti e letterati, che hanno determinato il corso dell'arte: dai veristi ai divisionisti, dai futuristi ai novecentisti fino alle postavanguardie degli anni Quaranta e Cinquanta. Pietro Casella ha rilanciato il marchio Biffi, facente parte dell'ammirato e finora insuperabile *Made in Italy*, e ha ripreso, con lo stile discreto e autorevole di un mecenate, l'alta tradizione culturale nella sua città di Piacenza. Il coordinatore della galleria Biffi Arte è l'architetto Carlo Scagnelli, di vivacità creativa e di convinto rispetto dei valori tradizionali. La curatrice delle mostre e delle iniziative è Leda Calza, dal lungo e

decorato curriculum per le capacità organizzative nel campo dell'arte contemporanea negli ultimi anni e già compartecipe della stamperia d'arte Elefante Rosso, che nei decenni passati sfornava le esilaranti incisioni della Scuola di Piacenza, certificata dalla critica per l'originalità del realismo fantastico e del fecondo filone fantasmagorico. Ora l'attività avanza con una mostra di opere di Salvatore Scarpitta, artista che ha mescolato con l'arte la sua passione per le auto da corsa, che ha trasformato le componenti dei motori e delle carrozzerie in sculture, che ha esaltato il movimento e la velocità

Pietro Casella



Biffi Arte
Galleria d'arte moderna e contemporanea, fotografia e video

Via Chiapponi, 39
29121 Piacenza
Tel. 0523 327259
www.biffiarte.it



come simbolo del viaggio, della libertà, della vita. Allo stesso modo di Consagra, Dorazio e Burri ha impresso all'arte un percorso tra l'astratto e il concreto, tra la non forma e l'oggetto, tra il pensiero e la cosa, appreso uno scenario in cui si riconosce la coscienza dell'uomo contemporaneo, prima lacerata dalla miseria del dopoguerra e poi frastornata dall'opulenza e dalla tecnologia. Ad essa in primavera seguirà *Tra colore e segno*, una mostra dedicata a Bruno Cassinari, il grande artista piacentino formatosi nella cerchia di "Corrente" a Milano, con Treccani, Guttuso, Migneco, Birolli, Vedova e Manzù, in polemica con gli schemi del Novecento, quasi una corporazione pilotata dal regime e soffocante ogni libera scelta artistica; approdato poi ad una pittura forma accesa ad un cromatismo acceso e squillante, ispirato alle atmosfere della Costa Azzurra, del mare di Antibes, dove frequentò Picasso, che lo stimolò a liberarsi del lessico tradizionale e ad affidarsi all'espressione astratta della natura e



Galleria Biffi Arte, veduta esterna con scorcio della chiesa di Sant'Antonino

dell'esistenza umana. Gli sviluppi successivi lo riportarono in ambito figurativo, pur di forzata espressività, ma di preziosa selezione cromatica. Il Comune di Piacenza nel 1983 allestì una grande mostra antologica al primo piano del Palazzo Farnese, rimasta a lungo in testa alle classifiche per la presenza di pubblico. Questa mostra di Bruno Cassinari a Biffi Arte richiama il suo ruolo nella storia dell'arte contemporanea e gli rende un omaggio dovuto, anche pensando alla donazione del suo archivio alla Galleria Ricci Oddi, che potrà contribuire con qualche

piacevole sorpresa.

Biffi Arte: mostre e cataloghi

Gli eventi sono vissuti come tali al momento da un pubblico di diversa estrazione, ma rimangono saldamente nell'attualità e nella storia solo se sono testimoniati da un'opera adeguatamente valida, quasi fosse un'equazione, in cui i dati positivi dell'evento corrispondono anche nello scaffale; i cataloghi di Biffi Arte sono molto curati, hanno tutti una elevata qualità editoriale e sono destinati a rimanere nel

tempo strumenti di valore scientifico e di eleganza tipografica. La collana all'inizio si chiamava con un sintagma accattivante e olistico SoleLuna e da là sono uscite opere a stampa di pregio, sempre riuscite e diversificate. Particolarmente piacevoli e originali sono stati i tre appuntamenti dello scorso Natale, che hanno presentato tre speciali interpretazioni artistiche del Natale: i presepi architettonici in legno e cartone di Cracovia, che si rifanno alla tradizione polacca ottocentesca nata dall'apostolato francescano trecentesco, il presepio in terracotta bianca di Enrico Pulsoni, piegato a una narrativa sprizzante di personaggi e natura, il presepio di Emanuele Luzzati in materiali di uso comune, carta su legno, di straordinaria potenza fantastica per la semplicità iconografica e la intrigante forza scenografica, riversata tuttora sul teatro d'ombre del Teatro Gioco Vita, che ha esposto le sue sagome magicamente azionabili.

Stefano Pronti



Emanuele Luzzati, *Presepio*, esposto alla Galleria Biffi Arte fino al 14 gennaio 2012

Le Segnalazioni

www.piacenzamusei.it, il nuovo portale

Un restyling globale e approfondito su tutti i livelli

È www.piacenzamusei.it l'indirizzo del nuovo Portale dei musei "Piacenza Musei", realizzato su incarico dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza e della Regione Emilia Romagna. Il nuovo Portale - la cui prima versione è in rete dal 2003 - è stato oggetto di un globale intervento di restyling dal punto di vista non solo dei contenuti - testi e immagini - ma anche della piattaforma tecnologica, totalmente nuova e appositamente progettata. Il progetto web raccoglie e mette in rete il patrimonio museale, storico-artistico e culturale del territorio

piacentino: al momento il nuovo Portale presenta circa 2.000 immagini, distribuite in 33 musei - 10 musei in città e 23 musei in provincia - oltre che in 10 castelli, 30 chiese in città e in provincia, 25 palazzi in Piacenza, 8 monumenti e 2 teatri presenti in città. Si tratta di un contenitore interattivo, che potrà essere ampliato e aggiornato costantemente e in tempo reale, seguendo l'evoluzione della realtà museale e artistico-culturale del territorio piacentino. Il Portale contiene inoltre 4 suggerimenti di itinerari nelle vallate piacentine, oltre a una sezione dedicata alle tipicità enogastronomiche locali.



Home page del nuovo Portale "Piacenza Musei"

Il progetto web è stato realizzato, coordinato e curato dall'Associazione

Piacenza Musei e costruito in collaborazione con il partner tecnico Dinamoweb.

Brevi

Palazzo Mischi, migliore restauro 2011

Premio Gazzola assegnato al palazzo nobiliare piacentino

Con il sostegno della Banca di Piacenza e della Fondazione di Piacenza e Vigevano, il 28 novembre 2011 scorso, presso l'Auditorium della Fondazione, è stato conferito il VI Premio Piero Gazzola per il restauro dei palazzi piacentini. Il Comitato Scientifico - formato da Domenico Ferrari Cesena, capo delegazione FAI; Carlo Emanuele Manfredi, delegato Associazione Dimore Storiche Italiane; Marco Horak, Presidente Associazione Palazzi Storici di Piacenza; Anna Còccioli Mastroviti, della Soprintendenza per i Beni

Architettonici e Paesaggistici e storico dell'arte - ha assegnato il Premio al marchese Giuseppe Mischi, proprietario dell'edificio di via Garibaldi 24 e discendente di Benedetto, illustre giurista e Consigliere ducale, che fra il 1672 e il 1709 acquistò sei case preesistenti, dal cui accorpamento venne realizzato il grande palazzo nobiliare. Il restauro è stato diretto dall'arch. Pier Giorgio Armani con la supervisione dell'arch. Camilla Burresi della Soprintendenza per i beni architettonici di Parma e Piacenza e, come illustrato dal Soprintendente

arch. Luciano Serchia, "ha permesso di restituire significato all'ordito architettonico del portale principale e delle finestre che ora sono tornate ad esprimere i significati artistici consoni al retaggio culturale della città". A Palazzo Mischi e al suo restauro è stata dedicata una pubblicazione che può essere richiesta gratuitamente presso la Banca di Piacenza e la Fondazione di Piacenza e Vigevano. Appuntamento al prossimo anno presso la Banca di Piacenza, che si alterna alla Fondazione nell'ospitare la cerimonia.



Piacenza, Palazzo Mischi

Da Visitare

Il Museo di Storia Naturale di Piacenza

2.000 metri quadrati di natura, scienza e didattica



Piacenza, Museo Civico di Storia Naturale: l'area dedicata al settore pianura

Una attenzione particolare alla conoscenza e alla valorizzazione delle peculiarità naturalistiche del territorio provinciale, questa la "mission" del Museo civico di storia naturale cittadino che dal 2008 ha sede nella Fabbrica del Ghiaccio dell'ex Macello Comunale. Il complesso di edifici venne realizzato a partire dal maggio 1892 e avviato al completamento nel 1912 proprio con la costruzione della Fabbrica del Ghiaccio, necessaria per la conservazione delle carni macellate. La sede museale si sviluppa su una superficie di circa duemila metri quadrati e comprende sale espositive,

laboratori didattici attrezzati, un settore mostre e un'aula per proiezioni di filmati. Nel percorso espositivo sono presenti anche supporti multimediali che permettono di avere un approccio più diretto con la realtà di un territorio provinciale particolarmente ricca e diversificata. L'allestimento del museo è stato ideato e progettato secondo criteri museografici innovativi che mirano a ricreare gli ambienti naturali suscitando quella curiosità e sorpresa che spesso caratterizzano le escursioni in natura. Le tradizionali vetrine sono ridotte al minimo per valorizzare il rapporto diretto tra il

visitatore e l'esposizione che in gran parte è visitabile "dall'interno" e consente, quindi, un contatto diretto con i reperti meno deperibili e con modelli realizzati appositamente per essere fruiti attraverso un percorso tattile funzionale anche alle persone non vedenti. Il nucleo principale delle collezioni proviene dalle raccolte storiche dell'Istituto Tecnico "Romagnosi" per buona parte frutto del lavoro di raccolta e classificazione di insegnanti, ricercatori e appassionati quali i professori Michele Del Lupo e Giacomo Trabucco per quanto riguarda le rocce e i minerali, il medico e ornitologo Edoardo Imparati

per quanto concerne le raccolte riguardanti l'avifauna. Tra le collezioni di spicco figurano quella della Flora Italiae Superioris del 1820, la raccolta malacologia di Raffaele Del Prete e la pregevole collezione mineralogica "Giovanni Dosi" di recente acquisizione relativa a campioni provenienti da diverse aree geografiche. L'attività scientifica e didattica del Museo è curata dalla Società Piacentina di Scienze Naturali ed è rivolta in modo particolare alla conoscenza e valorizzazione del territorio provinciale. Il percorso espositivo si sviluppa lungo tre grandi sale dedicate agli habitat naturali della



Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

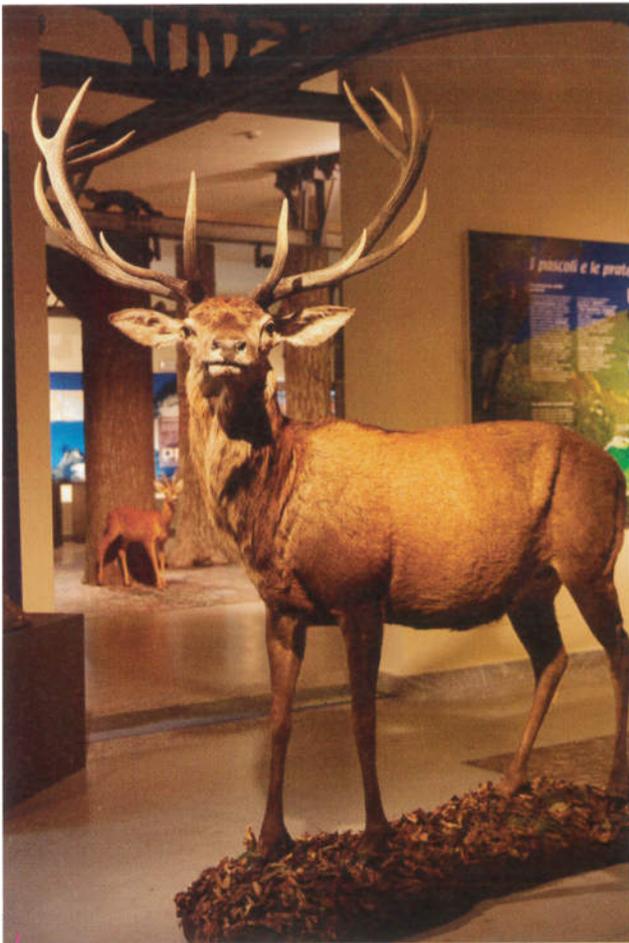
Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com





Piacenza, Museo Civico di Storia Naturale: esemplare di cervo adulto

▶▶▶▶▶ pianura, della collina e della montagna del Piacentino. La sala della "pianura" è suddivisa in due settori principali (fascia golenale e territori extragolenali) attraversati da un modello stilizzato dell'argine maestro del fiume Po che funge da

elemento separatore tra i due ambiti. Nella fascia golenale sono individuate le principali tipologie ambientali: sabbioni e isole fluviali, boschi idrofilii, ripariali, lanche e canneti, con le principali specie di uccelli che li frequentano (dall'albanella minore alle

rondini di mare). Il settore extragolenale è rappresentato da una gigantografia che riporta le principali tipologie ambientali, quali le siepi, i coltivi, le risorgive e i conoidi alluvionali. Nella sala della "collina" sono ricostruite le tre principali tipologie forestali che caratterizzano il paesaggio: querceto, castagneto e pineta. In questa sala troviamo vari punti di approfondimento, in particolare sui fossili della zona dei calanchi di Castell'Arquato e Lugagnano; sui vertebrati del Quaternario padano; sugli affioramenti ofiolitici della Pietra Parcellara, su quelli arenacei di Rocca d'Olgisio e sul bacino idrografico del fiume Trebbia. La sala della "montagna" è suddivisa in due settori principali dedicati alle testimonianze dell'ultima glaciazione che ha interessato l'Appennino e alle tipologie ambientali montane. Nel primo settore troviamo la descrizione delle torbiere, dei laghi di origine glaciale e della tipica flora e fauna del Monte Nero, oltre a una rappresentazione dei principali mutamenti vegetazionali avvenuti dall'ultima glaciazione a oggi. Di particolare interesse sono i modelli a grandezza naturale dei tritoni che permettono di vedere da vicino questi particolari anfibi difficilmente osservabili in natura. Nel secondo settore sono descritti i ruscelli, i pascoli sommitali, la faggeta e alcune presenze tipiche di flora e fauna montana. In particolare evidenza i due superpredatori attualmente presenti nella nostra provincia: l'aquila reale e il lupo, di fronte al quale troneggia un esemplare di cervo adulto. Tra le collezioni di studio una menzione particolare

merita quella malacologica di Raimondo Del Prete (Viareggio, 1850-1937). Custodita fino al 2008 presso l'Istituto di Entomologia e Patologia Vegetale della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza la collezione è stata concessa in deposito al Museo che si è impegnato a custodirla osservando tutte le condizioni necessarie per la conservazione e operando la necessaria manutenzione. Grazie all'impegno dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Piacenza a partire dal 2009 è stato attivato un finanziamento volto a un progetto di riordino, catalogazione e studio preliminare dell'intero fondo che consiste in una raccolta di conchiglie conservata in 10 armadi per un totale di 170 cassetti contenenti migliaia di esemplari e entità sistematiche di molluschi terrestri, dulciacquicoli e marini di tutto il mondo. In numerosi casi si tratta di materiale relativo a gruppi poco conosciuti la cui sistematica necessita di adeguati studi di revisione. All'interno della raccolta sono presenti anche diversi paratipi ed esemplari provenienti da altri collezionisti dell'epoca. Queste peculiarità rendono la collezione di particolare interesse per studiosi e ricercatori che intendono approfondire non solo lo studio delle scienze, ma anche quello delle vicende storiche riguardanti la ricerca malacologica nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Carlo Francou
*Coordinatore scientifico del
 Museo Civico
 di Storia Naturale*



Piacenza, Sede del Museo Civico di Storia Naturale

L'Arte del condire



REBECCHI FRATELLI VALTREBBIA s.r.l.
Via Ungaretti, 7 - 29029 Rivergaro (PC) Italy - Tel. 0523/9527 r.a. - Fax 0523/952735
Sito Internet: www.rebecchi.com ■ E-mail: rebecchi.valtrebbia@tin.it

Nelle Valli

Il Castellone di Bicchignano

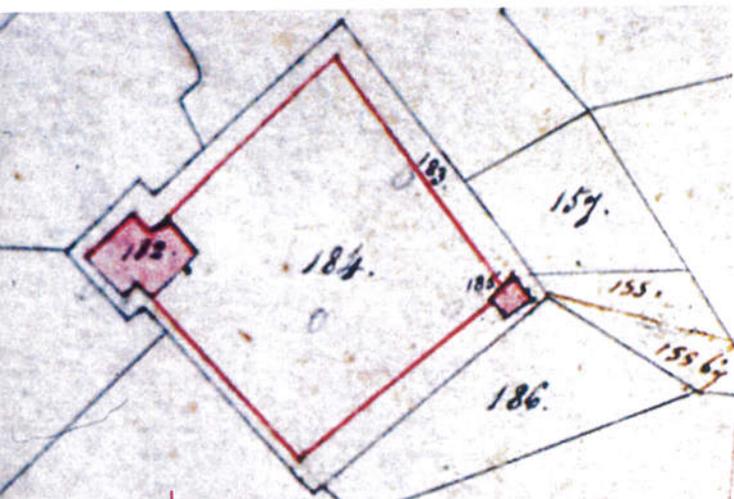
Le vicende dell'antico castello di Veano

L'attuale territorio comunale di Vigolzone, oggetto di uno studio di prossima pubblicazione, è parte dello scacchiere familiare degli Anguissola, che controllavano gran parte della Val Nure, organizzato in una serie di feudi. Il feudo di Veano, come documentato dai contratti di locazione dei dazi del fieno e vino da parte dei feudatari tra XVI e XVII secolo, si estendeva alle "ville" di Bagnolo, Caiano, Castel vecchio, Bicchignano, Le Coste, Caselle, Capiano, Montiglio. Le prime notizie, secondo lo storico Pier Maria Campi, risalgono all'anno 1043 quando il castello di "Viano", "con tutte le ragioni ed adiacenze", viene donato al monastero di San Savino. Il toponimo Castel vecchio e la dedicazione della chiesa a San Pietro in Lucano, ancora documentata nell'estimo del 1558, suggerirebbe di ipotizzare l'identificazione con l'insediamento più antico, a controllo della

valletta, in stretto legame con una torre, in comunicazione con il sistema fortificato della val Nure, dalla quale avrebbe origine l'attuale complesso del *castellone*. Il controllo del sistema viario, tra val Nure e val Trebbia, sarebbe stato poi completato dalla torre campanaria della chiesa di Bicchignano. Il castello di Veano, detto ancora oggi il *castellone*, passa agli Anguissola, agli Zanardi (1324) e ai Landi (1405) ai quali si deve la sua trasformazione come documentato dai resti di apparato a sporgere nel corpo principale. Nel 1513 la Camera Apostolica vende il fortilizio a Ettore Scotti i cui figli lo vendono nel 1528 a Claudio Landi dopo aver rivendicato, nel 1527, il possesso del castello e feudo di Veano. È infatti datata 18 gennaio 1528 la procura speciale fatta dal conte Claudio Landi di poter "supplicare, impetrare ed ottenere la licenza, consenso, decreto e convalidazione da

Sua Santità Clemente VII" "per il contratto, cessione, vendita fattale dai signori conti fratelli Scotti del castello di Veano e del mero e misto imperio, giurisdizione e facoltà del castello, ville e pertinenze e poter ricevere detto castello e sue pertinenze in feudo anche con ricognizione annua con tutte le facoltà necessarie". Giovan Battista Zanardi Landi, dopo averlo acquistato come bene allodiale, il 14 febbraio 1577 ne ottiene l'investitura feudale con titolo comitale. Nel XVIII secolo risulta abbandonato a vantaggio dell'insediamento di Veano dove viene costruita la villa dagli Zanardi Landi. A metà del XVIII secolo i beni del feudo vengono venduti alla famiglia dei conti Costa. In occasione del rilevamento catastale del 1822, i beni della contessa Anna Bianchi vedova Costa comprendono, oltre a campi e boschi, il castello e la villa. Il castello sul monte detto Castellone viene qualificato

come casa diroccata (la torre minore verso Ponte dell'Olio) e casa rustica (il corpo principale verso Veano). Il fondo, come precisato nel contratto di locazione dell'11 novembre 1822, è costituito, tra l'altro, da "un fondo posto nel quartiere di Veano Bicchignano e così nel recinto del vecchio castello", "altro fondo è posto al piano del castellone di Bicchignano in contatto verso mezzogiorno con detto castellone". Nel 1906 viene messo in vendita il podere definito "castellaccio a Bicchignano". Dal punto di vista tipologico è interessante rilevare che, nel comune di Vigolzone, sono documentati due casi di recinti quadrangolari dotati di due torri quadrate, poste nei vertici contrapposti, nelle varianti di pianura e collina: quello di Vigolzone trasformato dagli Anguissola nel 1330 in residenza e quello di Bicchignano (detto il *castellone*). Relativamente alla consistenza del complesso in esame, interessanti informazioni possono essere desunte dai contratti di locazione dei dazi del fieno e del vino del XVI secolo che testimoniano l'esistenza della "camera ab igne" e di una stanza superiore "appellata la camera bianca". Lo stato di abbandono del complesso sta cancellando, progressivamente, le parti superstiti aggredite dalla vegetazione e compromesse dai crolli.



Catasto 1822, Comune di Vigolzone, sez. F di Carmiano, Foglio 2: particolare del Castellone



Torre di Bicchignano (Castellone) (foto f.lli Manzotti, 1932)

Valeria Poli



eventi a Piacenza e in Provincia

• ARTE E MUSEI •

Fino al 16 febbraio 2012

Piacenza, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

• **Stefano Bruzzi - La poetica della neve**

Mostra del pittore nel centenario della sua scomparsa
Info: tel. 0523 320742
www.riccioggi.it

Fino al 19 febbraio 2012

Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano - Palazzo Rota Pisaroni

• **Stefano Bruzzi - Un macchiaiolo tra Piacenza e Firenze**

Capolavori noti e opere inedite che documentano la vita rurale dell'Appennino
Info: Fondazione di Piacenza e Vigevano, tel. 0523 311116
www.lafondazione.com
Visite guidate: Atlante tel. 334 1553061

Fino al 26 febbraio 2012

Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese

• **I corali benedettini di San Sisto**

Tornano a Piacenza otto preziosi corali originali di San Sisto
Info: tel. 0523 492661
0523 492658
musei.farnese@comune.piacenza.it

• MANIFESTAZIONI •

21 gennaio 2012

Bobbio, Passo Penice

• **Snow Festival**

Dalle ore 20.30 alle 23.00 evento per gli snowboarder, con salti e strutture, premi e gadgets per tutti. Iscrizione gratuita e stand gastronomici
Info: Sciovie Passo Penice tel. 0523 933411

Marzo 2012

Piacenza, Via Campagna - P.le delle Crociate

• **Festa di Primavera**

Concorso di pittura estemporanea. Teatro di strada, teatro dei burattini e musica
Info: Banca di Piacenza tel. 0523 542355
www.bancadipiacenza.it

• TEATRO •

Fino al 30 aprile 2012

Piacenza, Teatro Comunale Filodrammatici

• **Ditelo all'Attore**

Incontri con i protagonisti del Municipale di Piacenza, a cura di Enrico Marcotti
Info: Teatro Gioco Vita tel. 0523 315578
www.teatrogiocovita.it

• MUSICA •

31 dicembre 2011

Piacenza, Teatro Municipale

• **San Silvestro a Teatro**

Per festeggiare il nuovo anno, un concerto dell'orchestra

Filarmonica Arturo Toscanini
Info: tel. 0523 492251
biglietteria@teatripiacenza.it

• ESPOSIZIONI •

Dal 3 al 5 marzo 2012

Agazzano, Rocca del Castello Anguissola

• **Sorgente del vino live**

Terza edizione della mostra dei vini naturali, di tradizione e di territori con 100 produttori provenienti da tutta Italia
Info: www.sorgentedelvinolive.org

26 marzo 2012

Calendasco

• **Fiera del Po**

Bancarelle, luna park, stand con specialità pesce fritto. Manifestazioni sportive e appuntamenti per le vie del paese
Info: Comune di Calendasco tel. 0523 772722
www.comune.calendasco.pc.it



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?
ISCRIVITI all'associazione **PIACENZA MUSEI**

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178
intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

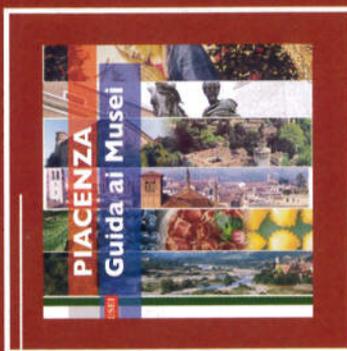
Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il Bello

di Piacenza



Sito Galleria Ricci Oddi



Guida Piacenza Musei



Portale Piacenza Musei



Rivista Panorama Musei

Emozioni diffuse da

STUDIART

pubblicità & marketing

DINAMO[®]
web